



Lo scrittore texano Neil Barrett Jr. Sotto Joe R. Lansdale, anche lui scrittore texano

BT

AMERICANI

Addio fratello Neal

Si è spento lo scrittore texano Barrett Jr. L'omaggio di Lansdale al suo maestro

JOE R. LANSDALE

MI RISULTA IMPOSSIBILE DIRE TUTTO QUELLO CHE VOGLIO DIRE SU NEAL BARRETT, JR., IN QUESTO BREVE SPAZIO, MA PER PRIMA ECCO COSA DIRÒ. Gli volevo bene come se fosse uno della mia famiglia. Ci conosciamo da quasi quarant'anni. Lo incontrai durante una convention a Houston, Texas, verso la fine degli anni Settanta. Ci ero andato proprio per vedere lui. Ero un suo fan. Lì c'erano altri scrittori texani più giovani e non erano interessati a darmi udienza. Dissi a Neal che avevo una voglia matta di fare lo scrittore. Lui disse: «Hai scritto qualcosa?». Lo avevo fatto e glielo dissi, al che ribatté: «In tal caso, seguiva a scrivere. Sei già uno scrittore». La sua benedizione fu importante per me e non me la sono mai scordata. Iniziammo a vederci con maggiore regolarità e partecipammo a molti eventi insieme, per anni facemmo lunghissime telefonate e, da quando il fax divenne un apparecchio molto diffuso, fu quella la sua arma preferita. Una volta mi fece uno scherzo. Sapeva quanto mi piacesse la cucina indiana. Mi mandò un fax con una macchina, una scritta sbavata: *CIBO INDIANO*. Annusava qui. Cinque minuti dopo, ricevetti una telefonata. Mi disse: «Hai annusato?». «Sì», risposi. «Ti prenda un colpo». Era un grande scrittore e non ha mai ricevuto l'attenzione che si sarebbe meritato e vi dico una cosa - e non sto scherzando - questo fatto mi indispone. *The Heretifer Gang* e *Interstate Dreams* e *Through Darkest America* sono romanzi fantastici e io non sono l'unico a pensare che *The Heretifer Gang* sia uno dei più bei romanzi americani. Lo dichiaro senza esitazione. Neal era buffo e satirico e aveva davvero un talento naturale. Era eccentricamente

L'autore di «L'anno dell'uragano» e dei gialli di Hap & Leonard ricorda il «collega» e amico: «Era un talento naturale ma non ha mai ricevuto l'attenzione che si sarebbe meritato. E vi dico una cosa, questo fatto mi indispone»

L'AUTORE

Un eclettico noto per i suoi romanzi di fantascienza

Nato nel 1929 a San Antonio, nel cuore stesso del Texas che ha fatto la storia, Neal Barrett Jr. è cresciuto in Oklahoma, uno stato desolato che, oltre che essere confinante con lo stato della stella solitaria, condivide con esso l'atmosfera della frontiera e l'intensità del West. La sua è una vita passata interamente in Texas, dove è spirato il 12 gennaio, all'età di 84 anni, ad Austin, sua città d'adozione. Noto soprattutto per i suoi romanzi di fantascienza e per un eclettismo che, traendo spunto dall'eccentricità dell'universo texano, fonde abilmente i diversi generi in un melange di storie fosche, scene semiserie e voli pindarici nella fantasia più sfrenata. Barrett è a tutti gli effetti un autore di fantascienza di riferimento, ma la sua produzione letteraria riserva molte sorprese. Non è un caso che James Salis, autore dell'acclamato «Drive», giudichi «The Heretifer Gang» «uno dei più grandi romanzi americani



della contemporaneità», con una serie di personaggi memorabili, in un'America di strada strampalata e in un Texas ancor più sopra le righe. Alcuni suoi surreali romanzi avventi per protagonista un incrocio tra un uomo e un porcellino, Aldair, sono stati pubblicati in Italia da Fannucci, altri sono apparsi nella serie Urania di Mondadori. Per chi, invece, preferisce un approccio meno stravagante alla scrittura americana, è disponibile «Interstate Dreams» (Miralviglia Editore, 2012): qui non ci sono malali umani, ma la creatività dell'autore ha un che di adolescenziale, nel suo rifiuto di aderire a stileni e confini di genere. Realtà e sogno. Non a caso, il protagonista del romanzo è lo squintemato Dreamer, a cui viene commissionato uno strano furto al ventiduesimo piano di un grattacielo e che si renderà conto che nulla è quello che sembra.

ROCK REVOLDS

saggio e al tempo stesso naïf. Aveva una rara innocenza, per molti versi. Mi faceva ammattire con quella sua incredibile dabbenaggine e poi si voltava e diceva qualcosa di così profondo da sbalordirmi.

Neal era un ottimo amico. Era Zio Neal per mia figlia Kasey e mio figlio Keith. Lui e Kasey, in particolare, avevano un rapporto molto stretto e io so che oggi lei è triste quanto lo sono io. I miei figli non hanno mai conosciuto un momento in cui Neal non sia stato parte della nostra famiglia. È una cosa che fa male.

Ma ho alcuni ricordi di lui che mi sorreggono. E alcune storie personali. Come la storia che mi raccontò della sua infanzia, di un cane con la rabbia che gli fu regalato per Natale. Neal fu costretto a sottoporsi a iniezioni dolorose, ma la sua storia del cane sotto l'albero di Natale e del fatto che lo attaccò fu al tempo stesso triste e buffissima quando me la raccontò.

Ero con lui alla AggieCon quando perse la macchina e non riuscì a trovarla prima della fine della convention, quando tutti se ne andarono. Sembra, inoltre, che ogni volta che eravamo insieme qualcosa andasse storto. C'era sempre qualche disastro di mezzo. Lo sento ancora dire: «Joe, Cosa facciamo? È davvero un bel guaio». Ma la situazione era sempre divertente e le cose alla fine si sistemavano e ci fornivano qualcosa di cui parlare e, di certo, ne parlavamo.

Passavamo del tempo insieme, scrivevamo insieme, ogni tanto litigavamo, ma non smettevamo mai di considerarci fratelli. L'ultima volta che lo vidi fu a casa sua, ad Austin, e aveva un'aria molto malata. Quando me ne andai, lo feci perché non avrei potuto fare altro. Me ne andai solo perché capii che era stanco e che non voleva dirmi che lo era. Quando feci per andarmene, lo abbracciai e lui abbracciò me e disse, «Ti voglio bene». Gli dissi che anch'io gliene volevo. Sono davvero felice di averlo fatto. Non passo molto che le sue condizioni peggiorarono drasticamente, andò in ospedale e poi finì in un hospice. L'ultima volta che lo chiamai, stava soffrendo tanto, ma aveva comunque in mente di scrivere storie. Era sempre ottimista. Non gli parlai più.

Vorrei poter credere in un'altra vita, in un posto in cui va la brava gente. Mi piace pensare che, se un posto del genere esistesse, sarebbe come quello del suo libro, *The Heretifer Gang*. Quello sì che era un bel posticino da bazzicare. Mi auguro che lui sia lì. Se lo merita. Addio, fratello. Mi manchi.

Traduzione a cura di Seba Pezzani

CINEMA : «La grande bellezza» verso l'Oscar PAG.18 LIBRI : Dubus, quattordici

racconti di amori quotidiani PAG.19 ARTE : Cosa succedeva a Roma negli anni